

PASQUALINO CAGNI

# PIAZZA ARMERINA NEI SECOLI



PASQUALINO CAGNI

*Con Maria Teresa*

*Portogallo*

*Pasqualino Cagni*

# PIAZZA ARMERINA NEI SECOLI



Piazza Armerina 1969

diare i fenomeni connessi all'eruzione e colpito da un lapilli. lo si immolò per amore della scienza.

— FRANCESCO CAGNO (1571) filosofo e medico insigne. Scrisse « Theoremata Phisicorum Aristotalis » e tre volumi di storia siciliana. Insegnò filosofia nello studio di Padova.

— FRA MICHELE da Piazza, storico eminentissimo rappresenta tutt'ora una fonte importante per lo studio della storia. Scrisse fra l'altro « Storia di Sicilia dalla morte di Federico II all'anno 1362 ».

— MARCO ALEGAMBE, storico e letterato.

— GIOVAN PAOLO CHIARANDÀ, insigne storico. Scrisse la storia di Piazza che per la sua importanza fu tradotta in latino ed è compresa nel « Thesaurus Antiquatatum et Historiarum Siciliae ».

— PROSPERO GIAMBERTONE, professore di Teologia in varie università d'Italia.

— SCIPIONE TRIGONA, emerito, giurista, professore di diritto all'università di Parigi prima, e all'università di Valence dopo. Scrisse « Commentaria in Petrum Philip Corneum Perusinum ».

— GIOVANNI ANTONIO TRIGONA, professore di diritto all'università di Padova. Scrisse nel 1540 « Le Singolari ».

— DOMIZIO PARISI, Scienziato e storico. Scrisse un corso di storia universale in 18 volumi.

— FILIPPO ARENA, Gesuita, fulgida figura piazzese. Botanico e matematico nacque a Piazza nel 1708 e morì a Roma nel 1789. Gesuita si occupò nella sua opera « La natura e coltura dei fiori » (1767-1768) dell'impollinazione, scoprendo — per

il primo — la fecondazione incrociata per mezzo degli insetti. Questa sua teoria è tutt'ora valida ed il botanico — di fama mondiale — Sprengel, ha scritto un trattato facendo tesoro di quello che aveva elaborato il nostro Filippo Arena.

### PROSPERO INTORCETTA

Autentica gloria piazzese è il P. Prospero Intorcetta, gesuita (1625-1696) che sulla scia del maceratese P. Matteo Ricci e del siciliano P. Buglio, seppe assimilare la civiltà cinese per il progresso della Religione cattolica e, per il primo, fece conoscere all'occidente il pensiero confuciano.

Egli nacque a Piazza nel 1625 da una famiglia religiosa e agiata. Compì i primi studi nel collegio dei Gesuiti di Piazza. Aveva sedici anni quando i genitori pensarono di inviarlo nell'altro collegio dei gesuiti di Catania per studiare lettere latine e iniziarsi lo studio della giurisprudenza.

Nel collegio catanese si trovava lo zio gesuita P. Francesco Intorcetta, che lo convinse di diventare anch'egli gesuita. Fu così, che con disappunto del padre, il nostro Intorcetta rinunziò alla laurea in giurisprudenza ed indossò l'abito di gesuita.

Ordinato sacerdote divenne uno dei più apprezzati predicatori nella città di Messina e di Catania. Si appassionò all'opera che P. Matteo Ricci esplicava in Cina a favore delle missioni cattoliche e volle seguire il suo esempio pur sapendo a quali difficoltà e rinunzie andava incontro.

Nel 1657 (e non nel 1661 come afferma l'abate Amico o nel 1653 come scrive Mons. Minacapelli) con altri sedici confratelli,

Prospero Intorcetta, intraprende il viaggio per la Cina ed ivi giunto inizia subito il difficile studio della lingua cinese.

A Macao emise la solenne professione religiosa e nel Kiangsi inizia il suo lavoro apostolico. Molto utile gli furono le conoscenze di astronomia e di matematica per avvicinare il mondo dei dotti cinesi. Per accostarsi maggiormente alla loro mentalità cinesizzò il suo cognome in In-to-tse e prese per nome Kiasse e cioè Piazza in ricordo della sua città natale.

Da venti anni quella regione mancava di sacerdoti e la chiesa era cadente. Il P. Intorcetta ricostruì la chiesa ed eresse la residenza per i missionari. Con il prestigio letterario e scientifico si era attirato la benevolenza dell'imperatore Xun-Chi e del governatore di Kien-tchang. Ciò provocò la gelosia di alcuni invidiosi che l'accusarono di essersi messo a capo di una banda di cinquecento sediziosi che tramavano contro l'imperatore.

Prospero Intorcetta fu arrestato e condotto a Pechino assieme ad altri 24 confratelli anch'essi falsamente accusati. Fu condannato alle battiture e all'esilio in Tartaria. In seguito la pena venne commutata con la prigionia.

I gesuiti prigionieri per non arrestare l'espansione della chiesa in Cina stabilirono di inviare a Roma uno di loro, che esponesse al Generale dell'Ordine la situazione. Venne scelto il P. Intorcetta, il quale evase dalla prigione sostituito da un altro gesuita. Nel 1673 era a Roma. Si recò poscia a Palermo. Prima di ripartire per la Cina i confratelli vollero fargli eseguire un ritratto ad olio che lo ritrae nelle sembianze di un saggio Cinese.

Il ritratto nel 1769 passò alla biblioteca comunale di Palermo nella cui quadreria ancor oggi si conserva.

Il Con:  
Luigi Pizzil  
cerimonia -

Nel 16  
re la lingua  
Messa, nella  
cramenti. Il  
menicani e  
tevole nella  
a questa su  
riti cinesi («

Ritorn  
persecuzior  
visitatore d

A 72 a

L'Intor  
la prima pe  
il risultato  
di Confucio  
scritta nel

In sos  
possibile co  
cò un « Co  
nenses a P

Scritt

rende il viaggio per la Cina ed ivi  
lo studio della lingua cinese.

ne professione religiosa e nel Kiang-  
colico. Molto utile gli furono le cono-  
matematica per avvicinare il mondo  
arsi maggiormente alla loro mentalità  
In-to-tse e prese per nome Kiasse e  
sua città natale.

regione mancava di sacerdoti e la chie-  
cetta ricostruì la chiesa ed eresse la re-  
Con il prestigio letterario e scientifico si  
a dell'imperatore Xun-Chi e del gover-  
provocò la gelosia di alcuni invidiosi  
messo a capo di una banda di cinque-  
avano contro l'imperatore.

fu arrestato e condotto a Pechino assie-  
anch'essi falsamente accusati. Fu con-  
all'esilio in Tartaria. In seguito la pena  
prigionia.

si per non arrestare l'espansione della  
di inviare a Roma uno di loro, che espo-  
ordine la situazione. Venne scelto il P.  
dalla prigionia sostituito da un altro ge-  
ma. Si recò poscia a Palermo. Prima di  
confratelli vollero fargli eseguire un ri-  
rae nelle sembianze di un saggio Cinese.

passò alla biblioteca comunale di Palermo  
or oggi si conserva.

Il Consiglio Comunale di Palermo fece eseguire dal pittore  
Luigi Pizzillo una copia fedele che volle regalare — con austera  
cerimonia — al Consiglio comunale di Piazza Armerina nel 1885.

Nel 1615 i gesuiti ottennero dalla S. Sede il privilegio di usa-  
re la lingua cinese in luogo del latino nella celebrazione della S.  
Messa, nella recita del Breviario e nell'amministrazione dei sa-  
cramenti. In questa difficile opera si cimentarono i gesuiti, do-  
menicani e francescani. Prospero Intorcetta ebbe una parte no-  
tevole nella elaborata traduzione e per dare un senso realistico  
a questa sua azione scrisse, nel 1668, un interessante studio sui  
riti cinesi (« Testimonium de cultu sinensi »).

Ritornato in Cina ebbe la consolazione di vedere cessata la  
persecuzione e nel 1676 iniziò il delicato e difficile incarico di  
visitatore delle missioni della Cina e del Giappone.

A 72 anni morì nella città di Hang-tcheon (3 ottobre 1696).

L'Intorcetta fin dal 1662 aveva dato alle stampe a Kien-Clam  
la prima parte della « Sapiientia sinica » opera in cui condensava  
il risultato di un lungo e attento studio dei libri filosofici e morali  
di Confucio. La seconda parte che riguarda il Chum-Ium venne  
scritta nel 1669.

In sostanza si deve al nostro Intorcetta se in Europa è stato  
possibile conoscere il pensiero di Confucio specie quando pubbli-  
cò un « Commentarius in Confucium et Menium philosophos si-  
nenses a Prospero Intorcetta ».

Scrisse ancora un « Catalogus prodigiorum apud Sinas ».

\* \* \*